

Recensione di: Martino Negri, *Pierino Porcospino. Prima icona della letteratura per l'infanzia*. Franco Angeli, Milano, 2018

Michela Baldini

Università degli Studi di Firenze

Martino Negri insegna Didattica della letteratura e Letteratura per l'infanzia presso l'Università degli Studi di Milano–Bicocca. Oggetto privilegiato delle sue ricerche in ambito storico è l'evoluzione del rapporto tra linguaggio verbale e iconico nei libri per bambini dei secoli XIX e XX ed è proprio in questo ambito che si inserisce il volume. L'autore scompone la figura dello *Struwwelpeter* – classico tedesco dell'epoca *biedermeier* – analizzandolo non solamente dal punto di vista letterario ma prendendone in esame anche il tessuto storico, iconico e psicologico. L'opera dello psichiatra Heinrich Hoffmann è composta da dieci racconti di breve durata che sfruttano un doppio canale comunicativo: testuale e visuale, e si pone all'interno di quell'insieme di classici della tradizione letteraria che Dieter Richter definisce “storie di disgrazie infantili”. Sebbene Pierino Porcospino possa essere considerato un libro di favole per bambini – come dimostra la struttura semplice delle storie in esso contenute – è indubbiamente indirizzato anche agli adulti, ed è principalmente il loro inconscio che va a colpire poiché, come ci ricorda lo studioso milanese, sono gli adulti che comprano i libri dedicati ai bambini dai tre ai sei anni e se questo libro ha riscosso, nel tempo, un così grande successo è anche grazie alla sua capacità di imbrigliare la fantasia di coloro che il libro lo dovevano acquistare e, nella maggior parte dei casi, leggere. A questo proposito Negri osserva come proprio la struttura elementare e duplice di *Struwwelpeter* racchiuda al suo interno quella doppia focalizzazione iconica e verbale tipica delle opere appartenenti all'universo della letteratura per l'infanzia e che Perry Nodelman rimanda,

Michela Baldini – *Recensione di: Martino Negri, Pierino Porcospino. Prima icona della letteratura per l'infanzia. Franco Angeli, Milano, 2018*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/9626>



rispettivamente, alle distinte prospettive del *bambino lettore* e dell'*adulto narratore*. Il libro di Hoffman, pur inserendosi all'interno di una tradizione narrativa ben delineata è, tuttavia, una raccolta di racconti brevissimi che differiscono – almeno in parte – dalle classiche storie per bambini. A differenza di queste, narrano di “vicende dove il confine tra reale e surreale è sottile e dove lo scivolamento dello spazio del quotidiano a quello del fantastico assume tratti [...] inquietanti, crudeli o semplicemente onirici” (p.11) e che dischiudono agli occhi del lettore uno spazio letterario unico ed indimenticabile.

Il personaggio di Pierino è figlio di quella letteratura per l'infanzia che vede – a metà dell'Ottocento – un'esplosione delle produzioni letterarie dedicate ai bambini; una crescente attenzione verso i piccoli che si veicola, almeno inizialmente, attraverso racconti crudeli e terribili. Scorrendo tra le pagine, l'autore mette in evidenza come Hoffman “introduce nelle sue storie personaggi inquietanti appartenenti a un repertorio figurale antico e popolare, ponendoli al servizio dell'educatore [...] e non esita a spaventare i suoi lettori per il loro bene, avvalendosi di potenti e paurosi alleati” (p.51). Negri, quindi, paragona i personaggi di Hoffmann a quegli “spauracchi” di derivazione secolare che la pedagogia illuminista cercava di far dimenticare, cancellandoli dal programma educativo in favore di un'unica figura della morte e solleva un problema circa la capacità di queste figure di risultare efficaci nelle intenzioni di coloro che le adoperano. L'autore ci fa notare come gli “spauracchi” abbiano da sempre esercitato un'influenza enorme sull'inconscio dei bambini e siano stati usati come strumento di potere per spaventare i piccoli indirizzandoli verso il sentiero che gli adulti ritenevano più opportuno. Viene sottolineato come la riuscita di questo proposito non sia affatto garantita poiché gli spauracchi – in particolar modo nella loro accezione iconica – sono ideati *ad hoc* per sfruttare la paura. Per l'adulto che intendesse istruire il bambino, tuttavia, vi è l'impossibilità di indirizzare il processo di comprensione del lettore, rischiando – invece – che questi subisca una fascinazione da parte del proibito. Le illustrazioni che accompagnano i racconti sono infatti orrifiche e attraenti allo stesso tempo e Negri ci fa tornare alla memoria come già Walter Benjamin abbia dedicato un'ampia parte della sua *Infanzia berlinese* alla trattazione di questo meccanismo perverso che domina il rapporto paura–fascinazione. Racconti che mischiano il piacere con la paura e mettono in scena la trasgressione producono, per il bambino lettore, un'attrattiva irresistibile che tramuta le figure negative racchiuse nel racconto, in figure

Michela Baldini – *Recensione di: Martino Negri, Pierino Porcospino. Prima icona della letteratura per l'infanzia. Franco Angeli, Milano, 2018*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/9626>



seducenti che – tramite la stimolazione del gusto del proibito – calamitano inevitabilmente le attenzioni del bambino ossessionandolo, sì, ma spesso non come previsto nelle intenzioni pedagogiche degli autori. Sicuramente interessante è il parallelismo con un'altra icona della letteratura infantile mondiale che viene data alla stampa negli stessi anni della versione italiana di *Pierino Porcospino* (1882): *Pinocchio* di Collodi. Quella di Pinocchio è una vera e propria odissea nella quale, i lettori accompagnano il burattino nel suo viaggio “macinando chilometri, attraversando selve oscure e facendo incontri poco raccomandabili, rischiando di morire orribilmente – impiccati, incendiati, divorati – ma vivendo pienamente l'avventura meravigliosamente terribile della vita” (p.70). Per quanto anche Pinocchio viva esperienze terrificanti che portano con sé le loro terribili punizioni ed insegnamenti, il burattino italiano viene premiato, alla fine del racconto – seppur da un lieto fine richiesto a furor di popolo – mentre per le creature di Hoffmann non è così.

Per i personaggi hoffmaniani non vi è un allontanamento iniziatico che li conduce, dopo mirabolanti avventure, ad un insegnamento e ad una conseguente redenzione, ma l'orrore si manifesta fra le mura domestiche e conduce all'inevitabile punizione che è l'unico punto d'arrivo per i protagonisti dei racconti.

L'ambiguità di personaggi come Pierino e Pinocchio è un importante segnale della complessità della Letteratura per l'infanzia che non si limita ad un'interpretazione univoca ma anzi sottende – e favorisce – molteplici livelli di lettura, invitando il lettore a interpretare in maniera del tutto personale, i diversi segni che l'autore intenzionalmente semina. Ciò nel lettore bambino – spesso più reticente nel lasciarsi indirizzare dall'adulto verso l'interpretazione univoca di testo e immagini di quanto agli adulti stessi piaccia pensare – favorisce una personale interpretazione delle parole e delle immagini di cui la narrazione si compone. La potenza iconica dei personaggi contribuisce a spiegare, almeno in parte, la forza seduttiva di queste figure, una forza che risulta quantomeno problematica – dal punto di vista pedagogico – poiché rischia di influire sul controllo, da parte dell'autore, dei processi di comprensione messi in atto dai bambini. Negri prosegue la propria disamina dello *Struwwelpeter* analizzandone, quindi, anche l'aspetto iconico e facendo notare come il Pierino proposto da Hoffman sia un *enfant sauvage* in potenza, che, già nella prima raffigurazione fornita dallo psicanalista tedesco, ci viene proposto su di un piedistallo, come fosse un monumento al bambino selvaggio e ribelle

Michela Baldini – *Recensione di: Martino Negri, Pierino Porcospino. Prima icona della letteratura per l'infanzia. Franco Angeli, Milano, 2018*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/9626>



che la borghesia di quel periodo intendeva catalogare, reprimere e ricondurre a più miti consigli. *Struwwelpeter*, afferma lo studioso, appare rivelare il processo borghese di repressione delle pulsioni istintive nei bambini; Pierino Porcospino sembra quindi una figura complessa che “può essere letta come icona, onirica e ambivalente dell’idea borghese di educazione, anche in relazione al tema più ampio e filosofico della civilizzazione e del rapporto tra natura e cultura” (p.89). Si va anche ad identificare la permeazione che l’icona dello *Struwwelpeter* ha attuato nei confronti della cultura di massa e letteraria, si individuano diversi suoi usi come ad esempio quello a scopo caricaturale durante gli anni della seconda guerra mondiale. All’interno del volume troviamo, infatti, una ricchissima rassegna di illustrazioni frutto di una ricerca approfondita dell’autore che ci mostra così, come *Struwwelpeter* abbia attraversato in diverse forme quasi due secoli di storia. Il personaggio di Pierino Porcospino subisce modifiche, riusi e rielaborazioni, anche a scopo pubblicitario, fino ai giorni nostri e continua ad influenzare la produzione letteraria ed iconografica come uno simbolo senza tempo.

Il volume rappresenta l’attenta analisi non solamente del personaggio, del testo e dell’autore che gli ha dato la luce ma si dimostra un approfondimento che spazia su più livelli analizzando anche storicamente l’icona dello *Struwwelpeter*. L’influenza che questa immagine ha avuto sulla cultura sin dalla sua creazione le ha fornito una valutazione psicologica, iconica, pedagogica e filosofica. Un lavoro di indubbio valore che restituisce alla figura dello *Struwwelpeter* i suoi meriti e che mostra, e dimostra, come la figura di Pierino Porcospino racchiuda al proprio interno quel conflitto che si viene a creare per tutto il periodo dell’infanzia: lo scontro eterno tra le energie creative e vitali del bambino e la costante pressione normalizzatrice e di censura proveniente dal mondo esterno che si manifesta sotto forma di divieti e castighi imposti dall’adulto. “Ed è forse proprio questa capacità di cogliere e mettere in scena questo dramma con una estrema parsimonia di elementi iconici e verbali a rappresentare la ragione del fascino esercitato da Pierino Porcospino su molte generazioni di lettori: l’incredibile icasticità del personaggio, capace di condensare possibilità molteplici di significato in una singola figura” (p.200).

Michela Baldini – *Recensione di: Martino Negri, Pierino Porcospino. Prima icona della letteratura per l’infanzia. Franco Angeli, Milano, 2018*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/9626>



Michela Baldini è PhD Student presso il Dipartimento Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI) dell'Università degli Studi di Firenze.

Contatto: michela.baldini@unifi.it

Michela Baldini – *Recensione di: Martino Negri, Pierino Porcospino. Prima icona della letteratura per l'infanzia. Franco Angeli, Milano, 2018*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/9626>

